

legno, in Piemonte vedessero queste nobili creazioni soprasmalto a colori per inserirle, come un tempo si usava, nei pannelli di qualche sontuoso mobile.

Ho lasciato per ultime le tavole sesta e decima, nelle quali servizi da tè in rosso, oro e nero su porcellana e servizi da fumatori su ceramica opaca a discrete tonalità bruno-giallo, bruno-seppia, grigio-oro, rialzate da tocchi neri, esprimono la multiformità e la giovinezza perenne di Bevilacqua e la simpatica collaborazione dei figli sia nel comporre che nel trattamento tecnico di quest'arte.

Mi rimarrebbe ora di trattare d'un'altra e certo più squisita qualità di Siro Bevilacqua, del pittore animalista, vedi tavola ottava, in ceramica dura di ampia dimensione; piatto in cornice del diametro di cinquanta centimetri. La tavola resta qui solitario esemplare di quella multiforme ricerca nel mondo della natura che rende più complessa la figura del Nostro.

Dovrei pure illustrare l'acquerellista che profuse in centinaia di soggetti acquistati da grandi Case editrici la varia forma del fiore e la poesia del paesaggio, ma debbo limitare l'accento a due opposte forme: un acquerello ed un a olio.

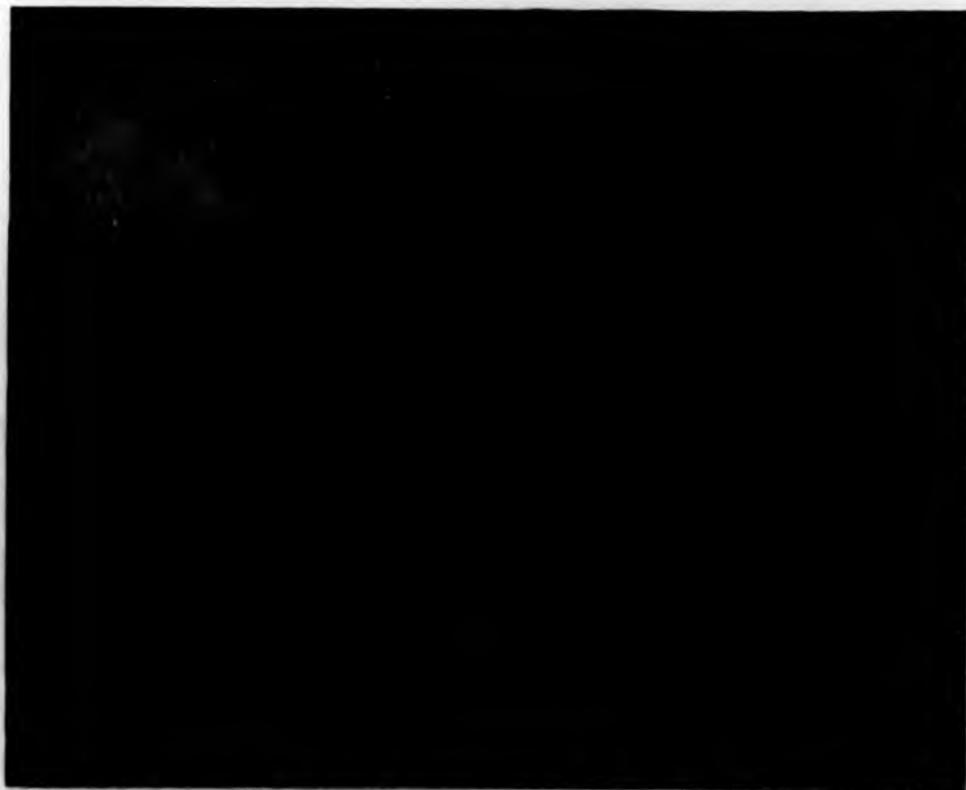
Il primo: la *Rastrellatrice* del 1892, tavola settima; il secondo, tavola undecima, un architettonico panorama di Val Formazza, verso il Basodino, opera recente.

I due lavori sono, un poco, l'alfa e l'omega d'una vita. Quel fanciullo, che nella villa Borromeo, a nove anni, chiedeva ai fiori le prime voci della verità estetica è stato, giovane, un ranzoniano acquerellista, dalla pennellata succosa, romantica, per assurgere nella maturità ad un colloquio periodico con le marine e le montagne, ad una solida narrazione, quale si rivela nel ben costruito scenario della Val Formazza.

Boschi, frutta, animali, tutto il caro mondo delle forme che inseguono e placano l'ineffabile ardore delle anime verso la sacra bellezza, sono stati e sono pietre miliari d'una ascesa d'artista.

Nel grigio mattino invernale, mentre i colori scompaiono sotto il freddo saio della nebbia, io sento cantarmi nell'anima una riconoscenza commossa per chi, a Torino, è, come Siro Bevilacqua, umile e tenace artigiano d'Italia, poeta del colore e della forma. Dalla stoviglia che smalta d'una sua piccola sapienza di luce la nostra mensa, alla icòne che veglia sui nostri sonni, al soprammobile che intona di eleganza novecentesca lo studio od il salotto, ogni creazione di Bevilacqua è un inno alla vita, alla gioia del vivere, alla casa bella. Da quest'armonia di anni, di fuoco, di energie, di smalti, tramata sempre d'un profumo schietto di lavanda montana, si leva pensosa la figura del nobile Maestro d'arte italiano e sembra sorrida per quel suo perenne dono di bellezza che abbevera le nostre anime sitibonde.

ITALO MARIO ANGELONI



Alta Val Formazza (olio cm. 45 x 35).